

**Economia al buio**



I nuovi dati dell'Istat riguardano i mesi compresi tra gennaio e ottobre. Nel settore metalmeccanico la disoccupazione cresce del 3,2%. I sindacati parlano di 100mila posti a rischio ma per Mortillaro si tratta di cifre «improprie». Domani Marini proporrà 25mila prepensionamenti per il '92

# Industria: l'occupazione va a picco

## Nei primi 10 mesi dell'anno cassa integrazione a +2,6%

Disoccupazione in aumento. Secondo l'Istat nei primi 10 mesi del '91, rispetto allo stesso periodo del '90, la cassa integrazione è cresciuta del 2,6%. Il calo occupazionale è concentrato nel settore metalmeccanico. A Parigi il ministro del Lavoro Mani attacca le politiche recessive. Per la Uil i posti a rischio sono quasi 100.000 ma la Federmecanica getta acqua sul fuoco. «È improprio parlare di simili cifre».

questo caso la crescita della disoccupazione è stata del 3,2%. Il grosso del calo occupazionale nei primi dieci mesi del '91 si è concentrato nel settore dell'industria metalmeccanica, comparto nel quale i cassaintegrati sono saliti del 3,2% e le ore di cassa integrazione addirittura del 92,4% rispetto allo stesso periodo del '90. Per quanto riguarda il costo del lavoro l'Istat segnala un rialzo del 11,2% tra i primi dieci mesi del '91 e lo stesso periodo del '90 e un aumento del 12,5% dei guadagni lordi per dipendente. Quest'ultimo dato varia dal 9,5% dell'industria alimentare tessile e del legno al 18,6% del settore energia gas e acqua. Anche il costo del lavoro in questo secondo comparto dove ha inciso molto l'ero-

gazione della tantum provata dal rinnovo del contratto risulta particolarmente elevato (+16,4%). Il ministro del Lavoro Franco Mani a Parigi per la riunione Ocse del Comitato per l'occupazione alla quale oltre ai 24 paesi membri hanno partecipato in veste di osservatori anche Polonia, Cecoslovacchia e Messico è intervenuto scagliandosi contro le politiche recessive ed assistenzialistiche. La sua ricetta per combattere la disoccupazione punta su un mix di politiche di redditi, formazione e selettività dell'offerta di lavoro. «Nell'area Ocse», dice Mani, «che pure rappresenta il mondo più ricco in pochi mesi si sono avuti circa quattro milioni di disoccupati in più. E per far fronte

alla congiuntura bisogna puntare alto con interventi differenziati per età, figure professionali, sesso, reddito familiare. In sintesi agire sull'offerta di lavoro». «Ma soprattutto», conclude Mani, «dobbiamo sapere che la nuova frontiera è quella della concorrenza». E dunque le sfide si vincono investendo nella formazione rinnovando gli assetti scolastici integrando formazione e lavoro e rilanciando lo sviluppo attraverso equilibrate politiche dei redditi». Alcune cifre sulla disoccupazione le ha fornite anche Silvano Veronesi, segretario confederale Uil. «Sono più di 70.000 - ha detto - i posti a rischio nell'industria a cui vanno aggiunti i 20.000 prepensionamenti decisi con le recenti leggi». «Si tratta - ha specificato - per la maggior parte di lavoratori in cassa integrazione per i quali la legge 223 del '91 non prevede la possibilità di rinnovo del beneficio ma la «messa in mobilità» che ha un senso solo se accompagnata da opportunità di reinserimento che purtroppo al momento mancano». Veronesi ha quindi indicato i settori più in crisi in Italia: «Quelli strategici e laboratoristici: elettronica, elettromeccanica, chimica e quelli portanti come l'auto». Poi ha puntato il dito contro gli imprenditori. «C'è stato un miope e colpevole da parte loro aver insistito solo sulla questione costo del lavoro». Sul fronte prepensionamenti intanto «sono i «falchi» della Federmecanica a farsi sentire. Ai sindacati che parlano di 100.000 posti di la-



Un'operaia nello stabilimento dell'Olivetti di Crema

## E tra i tecnici Olivetti ora regna la sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

«IVA» - «Vedi quel giovane tecnico? È tornato al lavoro dopo un anno di cassa integrazione. Anche quello, anche quel gruppo là. Sono già qui a discutere con noi di altri 2.500 lavoratori minacciati di espulsione». Per il delegato che ci accompagna non è difficile indicare uno per uno i sopravvissuti alla precedente ristrutturazione, perché solo qualche centinaio di persone sono venute nella grande sala in cui centro e ampeggia un incredibile stuoia kitsch dipinta a colori sgargianti dell'ingegner Camillo Olivetti. Il fondatore dell'azienda fornisce il pretesto per qualche battuta. «Si starà rivoltando nella tomba».

Lo sciopero di due ore è nato anche qui tra i «colletti bianchi» della Cee. Invece Tatò si proprio quello che adesso combatte alla Mondadori, vuole che si facesse alla Triumph Adler che era un po' la sua creatura. I tedeschi hanno sbagliato il prodotto. Così adesso i portatili andremo a farli con i giapponesi della Pegasus a Singapore». «E da Crema che chiederà - fa eco un altro - verrà trasferita a San Bernardo di Ivrea la produzione dei sistemi di scrittura elettronica che magari tra qualche mese finiranno in Brasile visto che è la stessa Olivetti a dire che hanno un mercato in calo. Il danno è proprio questo: nessuno ci assicura che fra tre o quattro mesi non saremo d'accordo con un'altra ristrutturazione».

La notizia che ieri De Benedetti è andato ad illustrare il suo piano al ministro dell'Industria Bodrato non suscita entusiasmi. «Se l'ingegnere pensa di ottenere le commesse pubbliche che finora gli hanno negato - è il commento di un artigiano - senza una grossa battaglia politica, andando solo in giro col cappello in mano, si illude. Secondo me il governo tra le forze politiche ed una parte consistente della Confindustria e chi ha un altro piano in testa costringerà De Benedetti ad indebitarsi e poi si larghi di mano l'azienda».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cresce la disoccupazione. La conferma viene dall'Istat che nei primi dieci mesi del '91 da gennaio ad ottobre, registra un aumento del 2,6% del ricorso alla cassa integrazione rispetto allo stesso periodo del '90. E che la situazione tenda via via ad aggravarsi lo dimostra il dato ten-

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

denziale, cioè l'andamento da gennaio ad ottobre del '91 che segna un calo occupazionale del 3,2%. Altro dato preoccupante è quello del numero di cassaintegrati che nell'ottobre del '91 rispetto allo stesso mese del '90 ha interessato le grandi imprese, cioè le aziende con più di 500 addetti. In

## Puglia: Sergio D'Antoni allo sciopero generale contro la malavita Taranto e la sua classe operaia non cedono al ricatto della Piovra

In Puglia ieri un'ora di sciopero generale contro la malavita organizzata. A Taranto, però, lo sciopero generale ha un significato tutto speciale: la città, la sua classe operaia, i lavoratori del quarto centro siderurgico, iniziano a reagire alla dirompente diffusione della Piovra. Ma intanto continua a calare l'occupazione, e gli impegni per la reindustrializzazione non vengono mantenuti.



Sergio D'Antoni

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil pugliesi contro la criminalità organizzata per una coincidenza fortunata, giunge proprio all'indomani della sentenza con cui il Tribunale della città ionica ha condannato per complessivi settanta anni di carcere un clan (i Catapano) che aveva organizzato un circuito di estorsioni a danno di decine di commercianti. Anche se non è stata riconosciuta l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, si tratta comunque di una sentenza importantissima, anche perché frutto di una vera e propria «rivolta» civile degli stessi commercianti che hanno sfidato minacce e ritorsioni. La manifestazione di ieri è l'ora di sciopero con assemblee in tutti i luoghi di lavoro sono state proclamate sull'onda dello sdegno per l'attentato sul binario della ferrovia Lecce-Brindisi del 5 gennaio scorso che getta una luce inquietante sull'espansione - recente ma travolgente - della malavita organizzata in una regione come la Puglia. E a Taranto l'iniziativa di ieri assume un significato tutto particolare: la città, un polo industriale importantissimo, sorto intorno al quarto

centro siderurgico Italsider (oggi Ilva) scopre con preoccupazione l'avvio di una fase di recessione, un forte calo dell'occupazione industriale, il mancato rispetto degli impegni di reindustrializzazione che il governo e il sistema delle Partecipazioni statali avevano preso in occasione dell'ultima forte ristrutturazione del polo siderurgico. E quel che è peggio un progressivo degrado della vivibilità sociale. Nonostante i suoi numerosi problemi, Taranto non è assolutamente una città degradata, in collasso civile come tanti centri del Mezzogiorno. Tutt'altro. Ma i campanelli d'allarme ormai non si contano più. Accanto a una microcriminalità ormai endemica, si diffonde la presenza della malavita organizzata che si inverte anche nel sistema degli appalti legati alla siderurgia. Rackett omicidi di passanti innocenti guerra tra cosche e quel che è peggio la Piovra cerca di spingersi (a quanto pare con successo) fino ai Palazzi della politica: «è vero quanto affermano le indagini dell'ex-Alto Commissario Sica e dell'Anasima che chiamano in causa diversi consiglieri comunali quasi tut-

ti democristiani. Per non parlare dell'incredibile instabilità istituzionale con quattro diverse giunte nell'ultimo anno e mezzo tutte ad egemonia Dc. Tra le principali assemblee quelle dell'Ilva (il colossale centro siderurgico situato nell'immediata periferia della città dove lo sciopero è stato di due ore) quella della Belli e quella dell'Arsenale Militare (da sempre la città ionica è un importante base navale della Marina). Nel grande capannone del laminatoio a freddo dell'Ilva di fronte a circa duemila lavoratori - un buon livello di adesione considerando che lo stabilimento lavora a ciclo integrale - ha parlato Sergio D'Antoni, segretario generale della Cgil. Di fronte ai rischi gravi che come la democrazia in molte zone del paese per l'avanzata della criminalità organizzata ha detto D'Antoni serve una risposta dello Stato e della società analoga a quella fornita in occasione della lotta

al terrorismo. Occorre dunque «organizzare la repressione, perché c'è un tempo per la discussione e un tempo per la decisione» e soprattutto si deve dare continuità all'iniziativa per lo sviluppo sbloccando finalmente la reindustrializzazione del polo tarantino. Anche per Giovanni Cazzato segretario della Cgil di Taranto il nauvio di una strategia per lo sviluppo e una migliore struttura di repressione sono passaggi decisivi, ma da soli rischiano di essere insufficienti. «Innanzitutto bisogna pulire la politica e le istituzioni per renderle credibili - afferma - perché solo così buon governo si può combattere l'emarginazione il vero e proprio stato di abbandono di tanti quartieri: la fuga dalla scuola dei giovani. È normale che un consigliere comunale di rinviare a giudizio perché colto in flagrante con 800 milioni frutto di una rapina circolò liberamente e si presenti alle sedute in Municipio?».

## Tomano le Br? I sindacati: è solo una provocazione Minacce e insulti sui muri dell'Ansaldo

Minacce terroristiche mescolate a insulti volgari indirizzati ad un dirigente dell'Ansaldo Componenti di Sesto San Giovanni, con la sigla Br e la stella «Non è un ritorno di fiamma del terrorismo», dice la Digos. La polemica alimentata dalla grave provocazione trova però esca in un clima di forte tensione per il destino dello stabilimento che Ansaldo vorrebbe chiudere. Prosegue il presidio ai cancelli.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La parete di una palazzina dell'area Ansaldo imbrattata nottetempo di minacce («ti gambizzeremo») e insulti scurrili (imfembili) indirizzati al capo del personale Alberto Mauri. Anche a causa di parziali correzioni e maneggiamenti il truccolo frastegio rivela l'identità di uno scrittore improvvisato e molto incerto (ma non frettoloso). Teppismo e mascalzoni ma la firma BR e la stella a cinque punte hanno innescato una polemica fuori le righe che almeno per un giorno grazie anche al clima di tensione cresciuto nelle ultime settimane ha depistato la grande attenzione sui problemi gravissimi dello stabilimento Componenti di viale Sarca. I primi a respingere l'ipotesi di un «ritorno di fiamma del terrorismo» sono proprio i funzionari della Digos. «Le scritte ci sono, le minacce pure, ed anche gli insulti. Ma da qui a sostenere che son tornate le BR ce ne passa». E commentano in tono garbatamente canzonatorio «le esagerazioni giornalistiche» di ieri peraltro assai cresciute. Marzio Galliani del consiglio di fabbrica

esprime la «condanna unitaria» dei lavoratori Ansaldo impegnati in una durissima lotta per salvare la fabbrica. Giudizio severo anche di Cgil-Cisl-Uil. «Qualcuno vuole inquinare le nostre lotte», dice Galliani. Il segretario Fiom Ermes Riva «Questi sistemi non entrano niente con le lotte dei lavoratori Ansaldo. Che si tratti o meno di BR autentiche le scritte accrescono la tensione in una situazione già assai tesa per motivi molto più gravi». Ed è una tensione - proverte Riva - che distrae dai problemi di merito per gettare dubbi sulle forme di lotta con il pretesto di un incombente «rischio terrorismo». Da oltre un mese infatti delegati e lavoratori presidiano i cancelli per impedire il trasloco alla Fosi di Legnano di arredi e strumenti di lavoro. Finora il blocco ha avuto pieno successo: gli automezzi delle numerose ditte di trasloco sono stati costretti a fare dietro front. Delusi ritirate a a cassoni vuoti. «Finora non è uscita neanche una macchina da scrivere», precisano «soddisfatti» i delegati. «L'presa di distanza» dagli imbrattatori (ma di notte po-

chi individui sono autorizzati a varcare i cancelli. Ndr) è netta anche da parte della Fim. Unita il sindacato scissionista della Fim. «Ferma condanna di ogni azione terrorista. La lotta per la difesa del lavoro non ha niente di spartire con la violenza», dichiara Francesco Casaroli uno dei delegati più attivi del neo sindacato di Pergoglio. I fiboni. Il blocco ai cancelli prosegue ad oltranza. Come è noto il consiglio di fabbrica e la Fiom di Milano non hanno firmato l'accordo nazionale. «È necessario lottare per far cambiare il piano di chiusura», ribadisce la Fiom milanese. Condanna «degli anonimi estensori delle minacce e della riproposizione del terrorismo». «ad una più forte vigilanza dei delegati» ma anche «l'approvazione piena delle scelte dei lavoratori e del consiglio di fabbrica per conquistare una significativa presenza produttiva» nell'area di Sesto che Ansaldo vorrebbe smantellare. La Fiom difende anche «il presidio» che è «pienamente legittimo» anche perché «tempi e modalità del trasferimento a Legnano non sono mai stati discussi con il sindacato nessuna macchina potrebbe uscire dalla fabbrica se non con un atto unilaterale». Invece - dice la Fiom - la lotta dei lavoratori Ansaldo «difende un patrimonio produttivo nell'area ex Breda di Sesto già duramente colpita dalla recessione e da quanto sul territorio con costi pesanti per i lavoratori e per la collettività».

## Il governo non trova 500 miliardi di «bonus» fiscale Confermato, Tir fermi per una intera settimana

ROMA. Si profila una settimana non-ferma per i trasporti a causa del «fermo» dei Tir di fine mese. Due anni fa dopo solo quattro giorni di blocco le pompe di benzina erano prosciugate per mancanza di rifornimento e lanciando gli automobilisti a piedi. A conclusione di un incontro «interlocutorio» al ministero dei Trasporti, le maggiori organizzazioni degli autotrasportatori hanno confermato la loro protesta dal 27 gennaio al 2 febbraio a meno che martedì prossimo a Palazzo Chigi non salino fuori gli imprevisti 500 miliardi che i camionisti chiedono come bonus fiscale aggiuntivo ai 275 già stanziati secondo un impegno che il governo «era assunto».

«Questi soldi non ci sono neppure a cercare nelle pieghe del bilancio», ha confessato al ministro Bernini ai suoi interlocutori, avendolo verificato in mattinata assieme ai ministri economici. «Faremo ulteriori indagini e martedì vi daremo una risposta», ha detto il ministro. Ovvero a pochi giorni dal «fermo» per il quale Bernini è oggetto di frescate monche dei suoi colleghi al governo ogni volta che si presenta in consiglio dei ministri con la lista della spesa. Intanto si dovrebbero redigere altri provvedimenti sui quali i camionisti insistono molto specialmente contro gli abusi. Ci vuole tempo occorre il «concorso» di altri ministri come gli Interni (direttiva sul controllo dei vetture esteri) e la Giustizia (se questo delle merci oltre che del camion trasportate dall'autobus per responsabilizzare i committenti). E pure i Lavori Pubblici che però «sono contrari al rivendicato «rientro» dall'estero nei giorni festivi derogando al divieto di circolazione per i mezzi pesanti».

Invece il finanziamento (227 miliardi nel triennio 91-92-93) della ristrutturazione del settore non «sarebbe come previsto fra le leggi di spesa che il governo propone di bloccare. Lo ha assicurato lo stesso Bernini. Si tratta dei soldi per le azioni ristrutturazioni ed evodi alle 160mila micro-aziende in cui è polverizzato il settore. Ma il vero problema del '92 è quello dei 500 miliardi di bonus fiscali che probabilmente non ci saranno neppure martedì 21 per cui la protesta si farà. E questa volta anche i «buoni» (le poche grandi imprese iscritte alla Confindustria e alle coop) saranno fermi. Non perché condividono la forma di lotta dei loro rivali (per lo più artigiani e cosiddetti padroncini) ma per evitare gli assalti ai «crumiri» che si erano verificati in precedenti occasioni. Il governo non garantisce la nostra sicurezza», ha detto il presidente dell'Ania Giacomo Sarzina. □ R W

**GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER LA DEMOCRAZIA**

**VERITÀ su stragi, Gladio, P2**  
**ATTUAZIONE della Costituzione**  
**NO alla seconda repubblica autoritaria**

Si è aggravato un processo di degrado istituzionale che rischia di travolgere la Costituzione, non solo nella sua forma, ma nei suoi contenuti politici e sociali. Sotto attacco sono, infatti, i valori di solidarietà, l'impianto democratico della Costituzione, le regole dello stato di diritto e la stessa ricerca di verità e giustizia sugli attentati alla nostra democrazia.

**Francesco Cossiga non può continuare ad essere Presidente della Repubblica** poiché a suoi doveri costituzionali che impongono al capo dello Stato di essere imparziale e di rispettare la Costituzione. La democrazia vive e si sviluppa se vi è un costante impegno delle forze sociali e politiche, del mondo del lavoro, della cultura, dei cittadini tutti.

**Roma 18 gennaio ore 9.30 cinema Metropolitan**  
 Via del Corso, 7  
**Manifestazione**

*Intervorranno tra gli altri:*  
 Guido Calvi, Giuseppe Chiarante, Luigi Ferrajoli, Sergio Garavini, Ettore Gallo, Paolo Martini, Tomislavo Martines, Gianni Mattioli, Lidia Menapace, Fabrizio Clementi, Loluca Oriando, Cesare Salvi, Antonia Sani, Torquato Secci, rappresentanze di altre città.

Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione

**LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA**

**IL 20 GENNAIO 1992**  
**INCONTRI DEL PDS**  
**CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI**